

Il PD al tappeto

0

BY GIOVANNI COMINELLI ON 29 GIUGNO 2018 · POLITICA

Ogni pugile è inebetito, quando va al tappeto. Così è oggi il PD. Senza linea politica e senza leader, lo sguardo tutto rivolto all'interno, costretto a inseguire l'agenda altrui e a fare una guerriglia puramente reattiva. Attorno al pugile groggy si affannano oggi antichi e nuovi coach. Mai come oggi il PD è apparso un **partito eterodiretto** da un gruppo di intellettuali-giornalisti-opinion maker: molti di costoro sono gli stessi che lo hanno spinto sull'orlo dell'estinzione, o attaccando ferocemente il leader di turno – in questo caso Renzi – o fornendo descrizioni improbabili del mondo “là fuori”. Questo mondo giornalistico-intellettuale di sinistra, la cui icona resta pur sempre Eugenio Scalfari, è divenuto lungo gli anni il deposito di tutte le culture obsolete della storia della sinistra. Del resto a loro non servono elettori, bastano i lettori. Ma, se questi gruppi di opinione hanno

potuto giocare fino ad oggi un ruolo così importante, se la cinghia di trasmissione con gli intellettuali e con la cosiddetta società civile ha incominciato a girare all'incontrario, ciò si deve al fatto che, dopo Togliatti-Berlinguer, tramontati i mondi e le categorie teoriche di riferimento, i gruppi dirigenti del PCI e delle sue sigle succedanee hanno smarrito la capacità di lettura della storia d'Italia, dei mutamenti sociali e antropologici, del contesto internazionale, quasi che potesse funzionare una sorta di “autonomia del politico” che detta l’agenda al mondo. Invece è proprio dai mutamenti del mondo stesso — dalla totalità planetaria degli eventi e dei pensieri che li riflettono— che occorre ripartire, assumendo come primo dato che noi, la politica, i partiti ne siamo solo una variabile dipendente.

La paura di fronte mondo nuovo che viene avanti

Dunque: lo splendido dopoguerra è finito. L’età del progresso e dello sviluppo, l’età del “governo bipolare” del mondo, tutto ciò sta alle spalle. Nuove potenze emergenti, conflitti, guerre civili e terrorismo, mutamenti climatici, esplosione delle nascite in Africa, inverno demografico in Europa, crisi finanziaria ed economica,

sviluppo bio-nano-tecnologico, intelligenza artificiale, globalizzazione e digitalizzazione – il tutto condensato in pochi decenni – che cosa stanno producendo nella mente occidentale, cioè in ciascun individuo che abiti nella parte nord-occidentale del mondo, dalla Polonia, all'Inghilterra, agli Usa? Nella mente del progresso irreversibile, dello sviluppo continuo, dei diritti, delle libertà e della democrazia? Semplicemente, la perdita della convinzione di poter decidere del proprio futuro e del proprio destino, **il senso di paura, di insicurezza**. Affidarsi, come da sempre, alla politica rappresentativa e democratica? E' vissuta come impotente, inefficace e forse inutile. Ho paura del futuro. Non importa come ho votato finora, se di destra o di sinistra. Adesso ho paura. E se sono un cittadino occidentale – americano, inglese, francese, tedesco, italiano... – ho paura del declino del mio Paese.

La paura non è un'emozione viscerale, è uno stato mentale: nasce dall'intelligenza del mondo, non dalla pancia. Non è uno spavento occasionale, è una condizione culturale che attraversa la vita quotidiana di molte persone, di molti giovani. Non è

un'invenzione degli “imprenditori della paura”, è il sottoprodotto del mondo come è oggi, nel quale l'Assoluto economico-finanziario abbatte ogni giorno le frontiere bucate degli Stati nazionali, incurante dei fiori che calpesta sul suo cammino – così scriverebbe Hegel – e delle comunità nazionali. Si tratta di cosmopolitismo feroce.

Le ragioni della vittoria del pessimismo

Finora, in quanto elettore occidentale, mi sono trovato davanti due tipi di risposta politica in competizione. **La prima è quella pessimistica:** abbiate paura! Se la rete mondiale di governo del mondo – Onu, Nato, Unione europea, Dollaro, Euro... – non regge, se l'insicurezza sta diventando la nostra condizione, se l'arena mondiale è troppo grande per ciascuno Stato e per ciascun cittadino, allora prepariamo le fortezze, scaviamo i valli e le trincee davanti a casa nostra. **La seconda è quella ottimistica:** paura di che? Ne usciremo, come è sempre accaduto negli ultimi settant'anni. Anzi, ne stiamo già uscendo. Le nostre democrazie liberali ci hanno protetto e continueranno

a farlo. Il progresso non si ferma. Di qui il messaggio dei progressisti. Di qui l'ottimismo leggermente vanesio di Renzi. Perché ha vinto la risposta pessimista? Perché quella ottimista è apparsa inerziale, fatua, insincera: non descrive la realtà e la coscienza di essa. Più finalizzata a rassicurare i gruppi dirigenti che i cittadini. Perché ha considerato non fondata la paura, quasi fosse una creazione politica in vitro. Non l'ha presa sul serio. E quando Minniti ha lanciato l'allarme sulla tenuta della democrazia – cioè dei principi liberali – in relazione alle insorgenze virulente contro gli immigrati, è stato oggetto di sberleffi. Se i cittadini sono convinti che gli immigrati in Italia – che sono circa l'8% – siano il 28%, questa percezione è solo frutto di disinformazione intenzionale e di ignoranza crassa o è anche prodotto di una condensazione simbolica di tutte le paure del futuro? Non sono queste che sant'Agostino ha così ben descritto nel *De civitate Dei*, dopo il sacco di Roma del 410?

La sinistra storica non è la risposta a Salvini e Di Maio

In questo periodo, molti venditori di almanacchi e intellettuali della cattedra spaccano punti programmatici e diete miracolose

per la sinistra e per il PD. Molte sono del tutto ragionevoli, altre sono regressive. Ma una cosa è certa: se il nazional-populismo, nella duplice versione sovranista di Salvini e individualista radicale del M5S, è divenuto la nuova/antica forma di autorappresentazione della coscienza collettiva in un drammatico passaggio d'epoca, è del tutto vano contrapporvi l'assemblaggio di culture obsolete e di personale politico della sinistra storica. Né sarà l'unità della sinistra che farà risorgere la sinistra, ma l'individuazione del crinale culturale decisivo. Ora, il crinale è quello **liberal-cristiano**, fondativo della moderna Europa. E' l'idea... della persona con l'Altro contro l'individualismo delle monadi; della responsabilità contro l'egoismo feroce; dei diritti/doveri contro il dirittismo; del senso del limite contro la pretesa dell'onnipotenza; della comunità mondiale contro i nazionalismi di guerra; della concorrenza regolata contro i protezionismi e i dazi; degli Stati uniti d'Europa contro l'anarchia dei governi nazionali... Non sono i programmi che mancano al PD, è la metafisica di fondo. Ciascuno comunica più meno ciò che ha. Il PD ha comunicato perfettamente la propria visione confusa

del mondo e l'incertezza delle categorie per interpretarlo. Ora, ci si attende che alla piattaforma Rousseau si contrapponga con pari rigore culturale la piattaforma Montesquieu.